

FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA. La regista Tala Hadid presenta la vita di una comunità isolata sui monti dell'Atlante

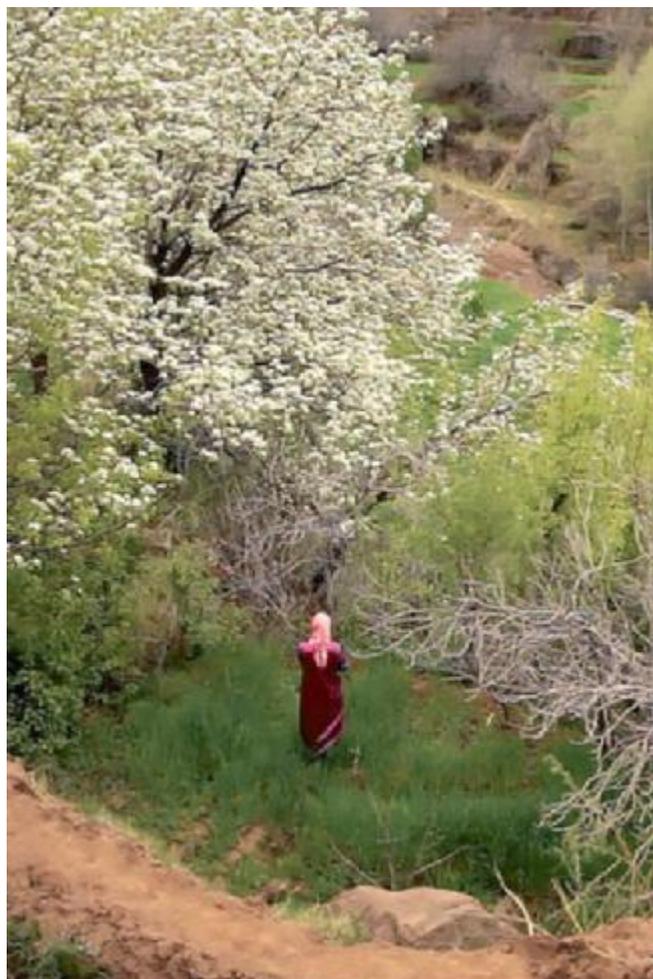
Le sorelle marocchine e la lotta fra tradizione e emancipazione

Khadija e Fatima, legatissime ma diverse: una accetta il matrimonio, l'altra sogna di diventare avvocato
Alessandro Pugno narra il viaggio dell'ardesia in Perù

Vittorio Zambaldo

«Tigmi n igren – Casa in campagna» della regista, scrittrice e fotografa Tala Hadid, nata a Londra da padre iracheno e madre marocchina, nipote dell'archistar Zaha Hadid, autrice già da studentessa di un film su Pasolini, ha presentato la vita di una comunità isolata sui monti dell'Atlante marocchino, ma soprattutto il vissuto, i sogni e le realtà di due sorelle berbere, Khadija e Fatima, legatissime ma dai destini che potrebbero dividersi per sempre. Dalle loro parole emergono le contraddizioni di uno scontro generazionale fra la cultura della tradizione che impone alle donne matrimoni precoci e scelte predestinate e le legittime aspirazioni delle nuove generazioni che guardano a un futuro di parità e di crescita personale e professionale. Fatima si sposerà in estate, interrompendo i suoi studi e si trasferirà a Casablanca, ma si capisce che non è la scelta che avrebbe voluto per sé: lo sposo è carino, laborioso, ma quello che cerca per sé è altro. Khadija non vuole che il matrimonio interrompa il suo sogno di diventare avvocato: «Tutti i bambini sanno leggere, non certo le bambine, ma adesso uomini e donne devono essere uguali», è l'aspirazione delle due sorelle. Fatima accetta il suo destino, anche con rassegnazione, spesso sorridente: parla di scelta matrimoniale come dovere, «perché questo è il mio destino».

Le lunghe riprese del ceri-



Dal film «Casa in campagna» di Tala Hadid

moniale e della festa di matrimonio sottolineano con insistenza che la tradizione deve imporsi, nonostante tutto e Khadija, rimasta da sola nella stanza che prima condivideva con la sorella ora sposata, conclude amaramente: «Mi hai abbandonata».

Tra fiction e documentario il film coglie in pieno le contraddizioni fra la tradizione

familiare e sociale di una comunità rurale e le aspettative delle nuove generazioni, in particolare delle ragazze a cui tutto è tremendamente reso più difficile. Tala Hadid è maestra nella fotografia e nelle riprese, nella luce e nei contrasti: riesce a raccontare anche in silenzio.

Vale anche per «Slate – Ardesia» della giovanissima re-

Il programma

OGGI ALLE 16.30

Maurizio Maggiani si racconta in «La zecca e la rosa. Vivario di un naturalista domestico», per la rassegna Parole Alte, promossa in collaborazione con l'Università di Verona. Il libro parla delle piccole meraviglie del Creato che sanno diventare, attraverso l'occhio e la poesia dell'autore, particolari della vita e del mondo.

Alle 18, per Montagne italiane, Josef Schwellensattl è in Lessinia per seguire con il pubblico la proiezione di «Rollat und Bajazzo – Rollat e Bajazzo» (Germania 2016), documentario sul carnevale di Sappada, seguito da «Sharp families – Tagliati per gli affari» (Italia 2016) in cui il video-maker Patrick Grassi (ospite del Festival per presentare il film) narra degli uomini delle Dolomiti partiti a cercar fortuna nel mondo, portando con sé gli antichi mestieri che svolgevano sulle loro montagne.

In concorso alle 21, le ultime due pellicole: in anteprima per l'Italia, il regista Oinam Doren è a Bosco per presentare «My name is Eeooow – Il mio nome è Eeooow» (India 2016). Altro ospite della sera è l'algerino Mohamed Ouzine, autore di «Samir dans la poussière – Samir nella polvere» (Francia 2016), documentario su un giovane che vive di contrabbando. v.z.

gista birmana Khin Warso, lavoro meritorio se si considera che è stato eseguito ancora durante il percorso di studio. Da una lavagnetta prende lo spunto per documentare tutto il processo che porta la pietra dalla miniera ai banchi di scuola: in tutto il documentario traspare serenità ed equilibrio, come se la fatica di cavare quella pietra dal cuore della terra fosse ripagata dalla soddisfazione di vedere bambini felici tenere fra le mani la propria lavagna con i primi segni di cerchi e aste che apriranno l'accesso all'alfabeto armonico della lingua birmana.

INDUSTRIA E AMBIENTE. Gran lavoro quello del casalese Alessandro Pugno in Perù, dove ha documentato con «Jardines de plomo – Giardini di piombo» le difficili condizioni di vita di una comunità che convive con una vasta area mineraria e siderurgica sulle Ande. Muoiono gli animali al pascolo che si abbeverano nell'acqua inquinata e moriranno presto anche i bambini. Una maestra fa sua la battaglia di coscientizzazione partendo dai suoi alunni che si documentano, fanno prelievi, analizzano la presenza di metalli pesanti nell'acqua, arrivando alla conclusione che la causa è nella miniera e nelle sue lavorazioni. Un'allieva proprio da questa ricerca ricaverà la motivazione per continuare i suoi studi, superando l'avversità del padre minatore.

Il contrasto è quello eterno fra tutela dell'ambiente e posti di lavoro. Nell'immediato la battaglia è persa, ma il viaggio della ragazza verso la scuola superiore in città aiuta a pensare che ci potrà essere un futuro migliore grazie a chi oggi deve pagare il prezzo più alto. ●